

Pagina 2 - Interni Il giurista Azzariti: l'applicazione ai soli incensurati rappresenta un ingiusto privilegio Giustizia, oggi il processo breve Anm: saltano centomila cause "Norma scritta a misura del premier viola l'articolo 3 della Costituzione" Fini: l'accordo regge se non cambia il testo. Il Giornale lo attacca La legge Il presidente della Camera: no a elezioni anticipate. Il quotidiano di Feltri senza senso GIANLUCA LUZI
VLADIMIRO POLCHI

ROMA - L'intesa raggiunta tempestosamente martedì alla Camera tra Berlusconi e Fini sul processo breve «regge se i principi non cambiano», avverte il presidente della Camera. Il lavoro sulla bozza Ghedini si sta traducendo in una corsa contro il tempo per presentare oggi al Senato il disegno di legge che metterà al riparo il premier dai processi Mills e Mediaset buttando «oltre centomila processi al macero e dicendo alle vittime dei reati: abbiamo scherzato», come afferma l'Associazione nazionale magistrati che ieri sera ha incontrato la Consulta del Pdl per la Giustizia, il cui presidente è Ghedini.

Il portavoce del premier Bonaiuti era stato troppo ottimista sui tempi quando aveva preannunciato la presentazione della legge ieri. Ma il frenetico lavoro anche notturno dei tecnici per risolvere i nodi e la spola dell'avvocato-deputato pdl Ghedini tra il Parlamento e la casa di Berlusconi (è stato due volte tra pomeriggio e sera a Palazzo Graziolo) fanno pensare che forse oggi il provvedimento debutterà in Parlamento, anche se il testo non è ancora stato presentato.

Berlusconi ha fretta, anche se tutti gli alleati lo consigliano di tenere bassi i toni e di non insistere sulla minaccia di elezioni anticipate per mettere in riga Fini e Bossi. Anzi il presidente della Camera si dice «convinto che Berlusconi non ha in mente le elezioni e la legislatura durerà cinque anni».

Ma il Pdl non si accontenta del processo breve e vuole reintrodurre l'immunità parlamentare, con una proposta di legge costituzionale presentata ieri da Margherita Boniver.

Il clima fra Berlusconi e Fini resta ad altissima tensione, come conferma il nuovo violento attacco del Giornale di ieri al presidente della Camera. «Vuole affossare Berlusconi», titola a tutta pagina in apertura. E dopo aver detto che l'incontro è andato male, il vicedirettore del Giornale scrive che «il presidente della Camera resta lontano anni luce dal presidente del Consiglio e non ha alcuna intenzione di dargli una mano vera a risolvere i problemi. Preferisce tenersi stretto il buon rapporto con Napolitano, con l'opposizione e con la potente casta dei magistrati». Fini, in tv replica che «il titolo non ha senso e provoca ilarità».

Quanto alla prescrizione breve, «esclusa sia da me che da Berlusconi», sarebbe stato «un provvedimento indigeribile per i cittadini, un'amnistia mascherata. Perché un conto è dire loro che ci si impegna perché siano brevi i tempi del processo, un conto è dire loro: "Sai che c'è di nuovo? Il tuo processo non si fa più"». In altri termini «la prescrizione breve, che comporterebbe la prescrizione non tanto dei processi quanto dei reati, sarebbe una sorta di amnistia mascherata».

E sull'accordo raggiunto sul processo breve Fini avverte Berlusconi di non fare scherzi. L'intesa reggerà «a meno che il testo che verrà presentato non sia diverso nei principi su cui ieri abbiamo concordato, vedremo». Se il testo al Senato sarà «in contraddizione lo dirò con la stessa schiettezza con cui l'ho detto ieri. Bisogna giocare a carte scoperte - ha proseguito - e non ricorrere a artifici giuridici che portino ad una amnistia di fatto». In attesa che il provvedimento arrivi in Parlamento il vicepresidente del Csm Mancino annuncia che l'organo di autogoverno dei magistrati farà sentire la propria voce sulla riforma della giustizia anche di propria iniziativa, cioè senza una richiesta del ministro della Giustizia. ROMA - «La ratio della nuova normativa appare incompatibile con la Costituzione vigente». Gaetano Azzariti, docente di diritto costituzionale alla Sapienza di Roma, boccia le ipotesi di riforma del "processo breve", perché «stando alle ultime indiscrezioni si rischia una palese violazione del principio di ragionevolezza e dunque di eguaglianza».

Professore, per quanto riguarda i procedimenti in corso, la nuova prescrizione dovrebbe applicarsi solo ai processi in primo grado. Che ne pensa?

«Un principio generale dello Stato di diritto è l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, che significa anche eguaglianza di tutti gli imputati davanti al processo. Tale principio generale,

manifestato dall'articolo 3 della Costituzione, viene declinato dalla Consulta come principio di ragionevolezza. Allora, è ragionevole discriminare un imputato in base al grado in cui si trova il suo processo? La risposta è no».

La nuova norma si estenderebbe solo agli incensurati.

«E perché? È un ingiusto privilegio. In tal modo chi non è stato condannato rischia di non esserlo mai, perché potrà sempre contare su questa norma di favore».

I processi non potranno durare più di due anni per ogni fase di giudizio. In primo grado, il conto potrebbe scattare dalla richiesta di rinvio a giudizio. Non si rischia di far saltare troppi processi?

«Sia chiaro: la più grave patologia del sistema giudiziario italiano è l'insostenibile lunghezza dei processi. Abbreviarne i tempi è cosa buona e giusta. Ma se non si aumentano le risorse il rischio è di tagliare i tempi senza preoccuparsi della possibilità effettiva di effettuare un processo nei nuovi termini prescritti dalla legge».

Stando alle bozze, il "processo breve" si applicherà solo ai delitti con pene non superiori a 10 anni, ad eccezione dei reati di mafia, terrorismo o grave allarme sociale. Varrà invece per la corruzione.

«Il senso è molto chiaro: tutta questa normativa è legata alla salvaguardia di una singola situazione ed è direttamente ispirata dalla necessità di tutelare il presidente del Consiglio»..